

## Sado

METTI UNA SERA A CASA DI BOY GEORGE  
CON FRUSTA, GIOCATTOLI E GANCIO AL MURO

Certo, non aveva in mente di andare a un ritiro spirituale il ventottenne Auden Carlsen quando ha accettato un invito su internet di Boy George. Il pre-testo dell'invito era farsi fotografare nell'appartamento del cantante a mezzanotte e, visto che veniva presentato sul sito internet Gaydar, Carlsen avrà pensato a una serata alternativa. Ma non così alternativa: l'aitante ventottenne (è un modello norvegese, riportano le agenzie) si è presentato puntuale nella magione del musicista a Shoreditch, un quartiere a est di Londra, e quindi si è acciacciato con una mise d'occasione - maglietta e mutande - nel luogo che gli è sembrato più adatto - la



camera da letto. Ma ad attenderlo nella stanza c'erano sia il musicista che un altro uomo pronti ad acchiappare l'incauto e a incatenarlo al muro, allo scopo - come da successiva denuncia del norvegese - di abusarne sessualmente. A fuggire le ultime speranze di un appuntamento galante, i toni di Boy George, che a quel punto ha tirato fuori da un cassetto frusta e giocattoloni hard promettendo al ragazzo quello che si meritava. Troppo onore, deve aver pensato il Carlsen, che si è divincolato fino a staccare il gancio ed è corso in mutande fino al primo comando di polizia, dove ha denunciato l'accaduto. Portato al commissariato, Boy George è stato poi rilasciato su cauzione. L'anno scorso a New York il tribunale lo aveva già condannato a lavori socialmente utili a causa del possesso di cocaina. Londra lo obbligherà a giochi educativi? **Rossella Battisti**

**SATIRA E TV** Daniele Luttazzi è ricomparso in tv nello studio di Biagi che come lui era stato colpito cinque anni fa dall'editto bulgaro di Berlusconi. Ma la Rai non ha ancora risarcito il satirico che intanto riempie i palasport con i suoi show. Perché?

di Toni Jop

H

allo, riecco Daniele Luttazzi. Che presente effervescente: Biagi torna in tv e piazza l'artista satirico, nella seconda puntata di RT, davanti alle telecamere di Raitre. Così, di colpo, ecco due intelligenze radiate dal berlusconismo rampante ritrovare assieme la parola negata. È un fatto. Così come lo è anche la persistente assenza di Daniele dalla Rai, con uno spettacolo suo, in coda ad una odiosa espulsione dalla tv pubblica che nessuno, nemmeno a destra, ha mai avuto il coraggio



Un'immagine di Daniele Luttazzi durante un recente show

lemma di D'Alema: rivolgersi alla sinistra pacifista o andare d'accordo con Condoleezza Rice...»

**Fai presto a dire. Vorrei vedere te al posto loro. Non puoi non scegliere un livello di mediazione; sta tutto lì, credo, nella qualità della mediazione...**

«Bravo, ma io non sono un politico come Grillo che giura di avere la risposta giusta, io faccio ridere la gente mostrando l'incoerenza del puzzle. È il lavoro della satira, e nessuno può smentire che oggi esista uno scollamento tra politica e società. Vedano se questo non dipenda anche dal tradimento di una limpidezza di intenti e comportamenti di cui c'è gran bisogno. Lo dico da sostenitore del centrosinistra, li ho votati anche perché avevo ben presente la squallida alternativa...»

**Ecco perché la politica non ti ama: non fai nulla per farti amare da lei...**

«Senti, non voglio fare la vittima. Quello che faccio io, quello che farei io in tv lo fanno altri satirici in tutti i paesi democratici del mondo. Qui invece non va: avrà qualche problema questo sistema o ci si può sbrigare sostenendo che il male della democrazia italiana sono Daniele Luttazzi e quelli come lui?»

**Che fatica. Devi far ridere, no?**

«Scherzi? È questo il mio lavoro: riuscire a far ridere senza fare il carino con nessuno ma anche senza fare lo struzzo. È un lavoro di responsabilità, non di denuncia ma di alimentazione del dubbio rispetto all'integrità delle grandi messinscene. Come la religione, o meglio la gestione della religione...»

**Insomma, lo vuoi capire o no che sei in Italia?**

«Non ci posso fare niente. Formazione rigorosamente cattolica, attualmente umanista razionalista, non posso non far ridere sul plagio religioso delle coscienze, sulle ingenerenze nella sfera politica e istituzionale di uno stato laico. Mi piacerebbe che un giorno il Papa si affacciasse alla finestra di San Pietro e annunciassero: figlioli, di tutte queste cose, in realtà, nessuno sa niente. Andatevene liberi...»

**Ciappaquà, sembri il figlio di Voltaire...**

«Impossibile, in Italia non c'è mai stata la Rivoluzione francese. Lo dice la parola stessa...»

**«Mi piacerebbe che il papa alla finestra un giorno dicesse: figlioli di Dio e del resto in verità nessuno sa niente, andate liberi»**

## Luttazzi, il riso nella piaga

di negare. Per lui, fin qui, non è previsto risarcimento. Strano ma vero. Eppure, altra notizia, Berlusconi rivolto a Biagi in versione cuciolone dice che non c'entra con quelle espulsioni (il terzo bersaglio noto è Santoro, risarcito), anzi spiega che magari ha esagerato un po' nei toni con cui allora si è lamentato dei tre cattivoni in tv. Insomma, sembra voler prendere le distanze dalla Rai che ha tuttavia fedelmente interpretato ed agito il dispiacere del capo.

**Daniele, che succede, quanta tenerezza: sarà mica Natale e non ce ne siamo**

**«Berlusconi? Lo considero un nemico personale. E il conflitto di interessi è ancora lì e ammala questa democrazia»**

accorti?

«Berlusconi non mi ha stupito, rientra nel personaggio. Tratta e ritratta a suo piacimento. Non dimenticare cos'è riuscito a fare con la guerra in Iraq. Si arma convinto e poi dice che lui era contro. Oppure, si incontra con Putin e risponde al suo posto giustificando il massacro in Cecenia. Personaggio disdicevole.»

Rancore?

«Ho vinto i processi che mi ha intentato, le domande che durante la puntata di *Satiricon* rivolgevo a Travaglio erano tutte pertinenti e i fatti narrati tutti veri. Quell'intervista potrebbe essere ritrasmessa oggi ma non accade. Comunque ha vinto il diritto di informare e di essere informati. Berlusconi lo considero un nemico personale. Non ho commercio con i tipi alla Berlusconi, di nessun tipo.»

**Vacci piano: rischi di non avere commercio con una parte non piccola del paese...**

«Dito nella piaga: è così, se hai la tua coerenza non puoi avere commercio con una parte

di questo paese. È pieno di arcitaliani, quelli che giustificano l'andazzo esistente con la scusa che così fan tutti, sennò la realtà è noiosa e neanche tanto in fondo siamo tutti uguali. Col cazzo...»

**Già me li sento: questi stanno ancora a parlare di Berlusconi, sono vecchi traumatizzati, non hanno capito che è passato...**

«Infatti, nell'ultimo monologo non parlo di lui ma del governo Prodi e del blocco mediatico, industriale, politico che vuole che certe cose vadano in una direzione. Su Telecom,

**«Non sono un politico come Grillo che giura di avere la risposta giusta. Io faccio ridere la gente mostrando l'incoerenza del puzzle»**

Fassino ha detto che bisogna difendere l'italianità eventualmente anche con Berlusconi nel pacchetto societario di riferimento. Capisco cosa vuol dire ma non mi sembra questo un modo nuovo di guardare alle cose: si finisce per passar sopra un'anomalia, il conflitto di interessi, che è grave, irrisolto, è ancora patologia di una democrazia. Equivale a dire che abbiamo già voltato pagina, che in queste ultime settimane tutto sta cambiando, che il regime è superato. Ma credo sia un astigmatismo prospettico che alimenta la confusione. Trovo la limpidezza che cerco in Gino Strada, lo stesso che il giorno dopo essere stato coinvolto, con successo, nella liberazione di Daniele Mastrogiacomo, viene trasformato in un capro espiatorio...»

**Forse perché, diversamente da quanto può sembrare, è la guerra che governa la politica...**

«Dice Parisi che quella italiana in Afghanistan è: «missione militare per la pace in una situazione che per molti tratti richiama la guerra». Io dico che questa frase ha molti tratti che richiamano la stronzata. Così, il di-

**LO SHOW** Al teatro Vascello di Roma uno spettacolo dedicato alle antiche canzoni popolari del maggio. Con Sparagna, Têtes de Bois, Raffaella Misiti e Rita Marcotulli  
Lucilla Galeazzi: canto le danze di maggio per non dimenticare la terra e l'amore

di Silvia Boschero

Arriva il maggio. Il maggio sensuale, religioso, poetico e politico. Il maggio dei canti della tradizione che la sacerdotessa del nostro folklore Lucilla Galeazzi mette in scena per un grande spettacolo (da domani al 6 maggio al teatro Vascello di Roma) che è un inno alla vita. «I canti di maggio che ho raccolto sono i più vari - ci racconta - ma abbiamo privilegiato gli argomenti dell'amore, della seduzione, il corteggiamento e la questua, quando i maggianti giravano per i villaggi a portare il maggio, cioè il canto, e alla fine facevano le loro richieste al padrone». La Galeazzi (che vanta una lunga carriera nella musica popolare: dagli esordi col Quartetto Vocale di Giovanna Marini alla collaborazione con Roberto De Simone e ai concerti in tutto il mondo) ha messo assieme

me le tarantelle, il saltarello romagnolo, il trescone, la tammurriata, e molto altro: «i canti del maggio vengono da tutta Italia e trattano vari temi. C'è quello dedicato ai riti della terra (maggio deriva dal nome della terra: Maia), c'è la parte religiosa e quella folklorica: il primo maggio come festa del lavoro.

Tra le canzoni più interessanti quelle di ispirazione religiosa: «Maggio nella tradizione contadina era un periodo molto promiscuo e fin troppo gaudente: solo in questo mese ad esempio veniva permesso a ragazzi e ragazze di andare assieme nei boschi per tagliare legna, ed era ovvio che in quei boschi si andava soprattutto per fare l'amore. Per questo la Chiesa si affrettò a dedicare il mese di maggio alla Madonna. Ma non è dovuta venire a patti con la tradizione, così tutte le feste mariane sparse in Italia mantengono una fortissima carica di sensualità. Le

Madonne festeggiate sono madonne agresti, addobbate di orpelli, estremamente legate alla terra. E tutte le tammurriate dedicate alla Madonna sono molto laiche, alcune delle vere e proprie esplosioni di eros». Nello spettacolo *Maggio maggio è capitano* c'è la Galeazzi con il suo gruppo (più un violinista), un coro di trent

**Racconta Galeazzi: sono canti raccolti da tutta Italia, sacri e profani. Ma tutti dotati di grande sensualità. Era il tempo dell'amore**

persone, un piccolo coro maschile, dei ballerini e in più un ospite diverso per ogni giorno: l'organettista Ambrogio Sparagna, i Têtes de Bois (con una versione rock di un brano sul lavoro), la cantante degli Acustimantico Raffaella Misiti e infine la pianista jazz Rita Marcotulli.

Artisti dalla provenienze diversissime a dimostrare quanta passione ci sia negli ultimi anni nei confronti della musica popolare: «Una riscoperta iniziata con i ritmi e le danze, elementi che fanno immediatamente partire la festa, il rito. La danza è una cura capace sia di smuoverci che di rilassarci. Stiamo tornando a questa antica funzione e ovunque vedo gente di età diverse entusiasarsi». Sempre più interesse nelle micro-culture popolari in un mondo globalizzato: «Ovvio, non esiste e non può esistere la monocultura, esiste una cultura a pelle di leo-

pardo che va dai canti arcaici dei Tenores de Bitti alla world music. Una cosa che io chiamo poli-espressione, che non si può etichettare come fa il mercato per vendere i suoi prodotti. Noi non vogliamo essere fruitori di cultura, vogliamo essere attori. Oggi la cultura è verticale, e io a questo mi oppongo. È insieme di diversità, per questo sono felice quando alcune culture vengono messe sotto la protezione dell'Unesco». E che dire di chi «protegge» la musica tradizionale come è stato fatto fino ad ora da alcune etichette dedite alla cosiddetta «world music»? «Non mi piace. Nella world music tanti di noi hanno visto un certo sfruttamento. Si prende una frase indiana, si mescola con un canto africano e si tira fuori una zuppa. È omologazione. Per fortuna tante tradizioni popolari negli anni si sono svegliate e fatte valere per difendersi da questo meccanismo».